

Il pessimismo europeo sulla mobilità

Ma nel Vecchio Continente l'ascesa sociale è possibile più spesso di quanto si creda

L'articolo che presentiamo in pagina è un sunto del paper *Intergenerational Mobility and Preferences for Redistribution*, curato da Alberto Alesina, Stefanie Stantcheva ed Edoardo Teso.

di **Alberto Alesina, Stefanie Stantcheva ed Edoardo Teso**

La disuguaglianza è in aumento sia negli Stati Uniti che in altri Paesi. Quanto questo fenomeno sia tollerato è legato a doppio filo alle percezioni della gente circa le disuguaglianze di opportunità. Se una persona crede che le opportunità di farcela nella vita siano simili per tutti, e che ci sia mobilità nella scala sociale, allora le disuguaglianze diventano più accettabili perché sono viste come il risultato di una "sfida ad armi pari".

Gli americani in generale pensano che il mercato sia relativamente giusto. Vedono la ricchezza come una ricompensa per i propri meriti e i propri sforzi, e la povertà come il risultato dell'incapacità di cogliere le opportunità. Gli europei, invece, pensano che il mercato sia ingiusto e che la ricchezza sia il risultato dell'essere nati in una famiglia agiata, dell'aver i "giusti contatti" e dell'immobilità delle classi sociali. Queste diverse visioni del mondo hanno radici storiche. Quella europea è una storia con centinaia di anni di feudalesimo, dove la ricchezza dipendeva dallo stato nobiliare e dallo status della famiglia di nascita. Il sistema feudale non è mai esistito negli Usa, dove la prima generazione di ricchi era costituita da immigrati che avevano costruito da soli le proprie fortune. Tuttavia, i dati rivelano che la mobilità tra generazioni oggi non è sistematicamente più alta negli Stati Uniti rispetto all'Europa.

La percezione che le persone hanno del livello di mobilità tra generazioni è realistica? Qual è il nesso tra il reale livello di mobilità, o quello percepito, e il supporto per politiche di redistribuzione? Il

nesso è diverso se consideriamo politiche che puntano a equalizzare le opportunità di partenza (istruzione, sanità, o imposte di successione) o quelle che puntano a redistribuire la ricchezza ex-post (ammortizzatori sociali o imposte sul reddito)? Le percezioni individuali dipendono dalla propria condizione socio-economica e dalle idee politiche? La gente pensa che lo Stato abbia i mezzi per abbattere le barriere che limitano la mobilità sociale?

Queste sono alcune delle domande alle quali proviamo a rispondere nel nostro paper, tramite sondaggi rappresentativi della popolazione ed esperimenti condotti in Francia, Italia, Svezia, Regno Unito e Stati Uniti.

I nostri dati mostrano che gli Americani sono più ottimisti degli Europei cir-

AGLI ANTIPODI

In Italia meno del 10% del campione crede che il sistema economico sia equo e che ci siano buone possibilità per tutti; in America è il 50%

ca il livello di mobilità intergenerazionale, e, in aggiunta, sono troppo ottimisti rispetto al reale livello di mobilità negli Usa, specialmente circa la probabilità di raggiungere il quintile più alto della distribuzione (il cosiddetto "sogno americano"). Il livello di mobilità varia all'interno degli Stati Uniti: è più alto negli Stati del Nord e del Nord-Ovest, e più basso in quelli del Sud e del Sud-Est. E gli Americani sono particolarmente ottimisti nelle aree dove la reale mobilità è molto bassa. Gli europei non solo sono più pessimisti degli Americani, ma anche troppo pessimisti rispetto al reale livello di mobilità nel loro Paese.

Sia gli americani che gli europei credono che chi ha talento e si impegna molto abbia un'alta probabilità di uscire dalla povertà, ma pochi credono che

l'impegno individuale riesca a portarli alla vetta della distribuzione. Gli intervistati con idee politiche di sinistra sono più pessimisti circa il livello di mobilità nel loro Paese, l'equità dei mercati e del sistema economico e l'importanza dell'impegno individuale come motivi della ricchezza. Questa polarizzazione è pronunciata negli Usa, ma significativa anche negli altri Paesi; un risultato interessante è anche che i più ricchi sono più pessimisti.

Un altro gruppo di domande è relativo al ruolo dello Stato nell'aumentare il livello di mobilità. Abbiamo posto agli intervistati una lunga serie di quesiti per comprendere le loro preferenze per il livello di progressività del sistema fiscale e per la spesa dello Stato in politiche che redistribuiscono la ricchezza ex-post e forniscono ammortizzatori sociali, in politiche mirate ad aumentare l'uguaglianza di partenza (sanità e istruzione) e in altre politiche (come infrastrutture, difesa e spesa pensionistica). Siamo stati attenti a sottolineare come lo Stato abbia un vincolo di bilancio, il che implica che spese maggiori debbano essere finanziate con tasse più alte: insomma, tutto ha un prezzo.

I nostri risultati mostrano che il pessimismo e l'ottimismo circa la mobilità sociale sono significativamente correlati con le preferenze per diverse politiche: in tutti i Paesi, gli intervistati più pessimisti tendono a preferire un sistema di tassazione più progressivo e maggiore spesa statale nell'istruzione e nella sanità. Gli intervistati sono particolarmente propensi a sostenere politiche che aumentano le opportunità di partenza (non quelle che redistribuiscono la ricchezza ex-post) in risposta a bassi livelli di mobilità sociale. Però la correlazione tra queste politiche e la percezione della mobilità sociale è molto più forte tra gli intervistati di sinistra e assai più debole tra quelli di destra. In sostanza, gli intervistati di sinistra ritengono l'intervento statale necessario quando credono che la mobilità sia bassa, mentre quelli di de-

stra non vedono lo Stato come la risposta nemmeno quando sono pessimisti sul livello di mobilità.

Un'altra serie di risultati interessanti mostra che molti tra gli intervistati ritengono che, teoricamente, lo Stato possa fare molto per aumentare la mobilità, ma pensano che, in pratica, non si possa riporre molta fiducia nelle azioni dello Stato. In sintesi, gli intervistati credono che lo Stato abbia i mezzi per ridurre le disuguaglianze di opportunità, e che l'esistenza di queste disuguaglianze rappresenti un problema serio, ma sono pessimisti sull'operato dello Stato (specialmente in Francia e in Italia). In Italia, per esempio, meno del 10% degli intervistati ritiene che il sistema economico sia equo o/e che le possibilità di farcela nella

vita siano buone per tutti i cittadini, e meno del 20% pensa che la povertà sia il risultato di una mancanza di impegno o abilità (invece che della sfortuna o di altri fattori contingenti). In Francia, questo pessimismo è di poco inferiore. In America invece circa il 50% degli intervistati crede che il sistema economico sia equo (e questa percentuale aumenta fino al 70% tra gli americani di destra). Tra gli europei, gli svedesi sono i più ottimisti. Inoltre, in Italia e Francia circa il 50% degli intervistati crede che lo Stato abbia i mezzi per aumentare la mobilità e il grado di giustizia del sistema economico, ma meno del 10% ha fiducia nello Stato! In sintesi, credono che in principio le cose potrebbero migliorare, ma che i loro governi non siano capaci di farlo. È importante sottolineare che le nostre domande sono state strutturate per capire le idee degli intervistati su un generico governo del loro Paese, non sul loro governo attuale.

Il nostro studio presenta molti risultati interessanti. Primo: c'è una forte polarizzazione tra gli intervistati di destra e quelli di sinistra. I primi comprendono che sia importante avere uguaglianza di opportunità di partenza, ma credono che lo Stato non possa intervenire per aumentare questa uguaglianza; è probabile che ciò dipenda dalla loro sfiducia nell'operato dello Stato, e addirittura forse credono che lo Stato sia la fonte del problema. I secondi, invece, sono favorevoli a un ruolo attivo dello Stato nell'usare politiche mirate a uguagliare le opportunità di partenza. Secondo: gli europei sono troppo pessimisti e gli americani sono troppo ottimisti circa il livello di mobilità sociale, e questo può in parte spiegare perché preferiscono livelli di welfare differenti. Terzo: in particolare in Francia e in Italia, gli intervistati appaiono molto insoddisfatti del grado di equità del loro sistema economico e hanno molta poca fiducia nell'abilità dei loro governi di risolvere il problema.

FONDAZIONE RODOLFO DEBENEDETTI

Domani ad Ancona la conferenza europea

Avrà luogo domani, ad Ancona (Via Colle Ameno 5, ore 9-18), la XIX conferenza europea, organizzata dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti, dal titolo "Disuguaglianza di reddito e mobilità sociale". Dopo i saluti del rettore dell'Università Politecnica delle Marche, Sauro Longhi, e di Carlo De Benedetti, presidente della fondazione che ricorda il padre Rodolfo, saranno presentati tre paper: *Intergenerational Mobility and Preferences for Redistribution* (Alberto Alesina, Stefanie Stantcheva ed Edoardo Teso); *Intergenerational Mobility around the World and its Determinants* (Ambar Narayan, Roy Van der Weide, Alexandru Cojocaru, Christoph Lakner e Silvia Redaelli); *And Yet, It Moves: Intergenerational Economic Mobility in Italy* (Gianluca Violante, Paolo Acciari e Alberto Polo).